

# il Polesine

Anno LXXII - N. 7-8  
Lug-Ago 2016

Giornale degli agricoltori e degli interessi economici della provincia di Rovigo

Foto: © iStock - altamira83 - Karl Naundorf - Brian Brown

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - 70% NE/RO - Contiene I.R.



**Anche Cofruta entra  
in Opera**

**Brexit, niente allarmismi  
per l'agricoltura**

**Ogm e mais: la soluzione,  
non il problema**

# SPECIALE FIENAGIONE

**SCONTO EXTRA  
ROTTAMAZIONE**



CON PROMOZIONE  
euro  
● 29.340 + IVA

LELY WELGER RP 160 V CLASSIC



CON PROMOZIONE  
euro  
● 43.200 + IVA

LELY WELGER RP 545 E-LINK MC13 CUTTER



CON PROMOZIONE  
euro  
● 11.340 + IVA

LELY SPLENDIMO 320 MC



CON PROMOZIONE  
euro  
● 12.105 + IVA

LELY LOTUS 770 P STABILO



CON PROMOZIONE  
euro  
● 37.530 + IVA

LELY WELGER RP 160 V MC13 CUTTER



CON PROMOZIONE  
euro  
● 19.620 + IVA

LELY SPLENDIMO PC 330 R



CON PROMOZIONE  
euro  
● 7.344 + IVA

LELY SPLENDIMO 280 M



CON PROMOZIONE  
euro  
● 9.072 + IVA

LELY LOTUS 770 STABILO



CON PROMOZIONE  
euro  
● 5.715 + IVA

LELY 520 STABILO

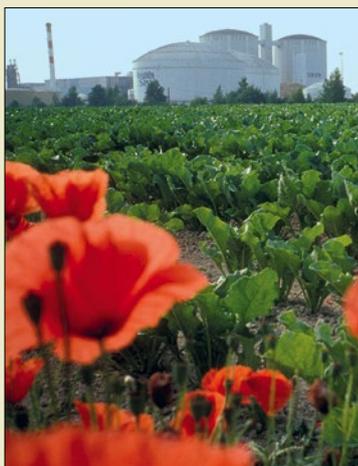


CON PROMOZIONE  
euro  
● 15.831 + IVA

LELY HIBISCUS 745 CD VARIO

**PROMOZIONE VALIDA PER MACCHINE  
IN "PRONTA CONSEGNA"**

## Il ritorno?



In Veneto nel 2018 ci saranno cinquemila ettari in più coltivati a bietole, da utilizzare negli oltre cento impianti di biogas regionali. Questo è l'obiettivo che si prefigge il progetto di Cgbi, la Confederazione generale dei bieticoltori italiani che riunisce le associazioni di Confagricoltura e Cia. Questa coltura, che anche in Polesine fino a pochi anni fa viveva un periodo d'oro, è stata in gran parte abbandonata con la chiusura degli zuccherifici, in Italia le coltivazioni sono scese nell'ultimo decennio da 250 mila a 30 mila ettari. Nella nostra regione nel 2015 la superficie investita è scesa del 15% a Padova (3.650 ettari) e del 13% a Rovigo (3.850 ettari), mentre guadagna il 6% Venezia (3.737 ettari) e cala Verona, che dimezza la superficie scendendo a 595 ettari; solo 363 ettari a Vicenza e 293 a Treviso.

Se si aggiungono il crollo del prezzo e l'abolizione delle quote nel 2017, la bietola rischia di sparire del tutto dalle campagne venete. Per ovviare a tutti questi fattori negativi, il progetto della Cgbi prevede la diversificazione degli utilizzi del prodotto, sulla scorta della consolidata esperienza tedesca. In che modo? con l'utilizzo della barbabietola integrale insieme al mais in impianti di biogas.

Continua a pagina 4 ►

## In questo numero

- 4 ■ **BREXIT**  
Niente allarmismi per l'agricoltura italiana
- 5 ■ **OGM**  
Sono la soluzione, non il problema
- 6 ■ **ASSEMBLEA 2016**  
La Pac deve essere rivista
- 7 ■ **CAPORALATO**  
Il rischio è punire le aziende innovative
- 8 ■ **CAPORALATO**  
Un protocollo condiviso
- 9 ■ **LAVORI E TERZISTI**  
I tre criteri dell'appalto genuino
- 10 ■ **CONVEGNO**  
Bio, altro che agricoltura del passato
- 12 ■ **PERICOLTURA**  
Raggiungere una aggregazione ideale
- 14 ■ **INNOVAZIONE IN AZIENDA**  
Un microbirrificio per fare la hell
- 16 ■ **FATTORIE SOCIALI**  
Insieme con gusto
- 18 ■ **AGROALIMENTARE 2015**  
Il vino va forte, gli altri settori soffrono
- 20 ■ **LAVORO**  
I voucher sono diventati tracciabili
- 21 ■ **LAVORO**  
Infortuni e malattie, denunce più semplici
- 22 ■ **PRODOTTI TRADIZIONALI**  
In elenco c'è la pinza alla munara
- 23 ■ **BIODIVERSITÀ**  
L'azione di Veneto agricoltura
- 24 ■ **SOSTENIBILITÀ**  
Se ne è parlato al festival Vegeto e vivo



Editore: **Agricoltori Srl - Rovigo**  
Direttore responsabile: **Luisa Rosa**  
Direttore: **Massimo Chiarelli**  
Redazione: **Luisa Rosa**

Direzione, redazione e amministrazione:  
Piazza Duomo, 2 - Rovigo  
Tel. 0425.204411 - Fax 0425.204430  
redazione@agriro.eu - www.confagricolturaro.it

Progetto grafico: **Ideal Look** - Rovigo  
Stampa: **Tipografia Piave Srl** - Belluno  
Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - 70% NE/RO - Contiene I.R.

Registro della stampa Tribunale di Rovigo n. 39/53  
in data 10.03.1953 - Roc 10308 del 29.08.2001



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Avviato alla stampa in data 14 luglio 2016.  
On-line [www.confagricolturaro.it](http://www.confagricolturaro.it)

# Niente allarmismi per l'agricoltura italiana

■ Massimo CHIARELLI  
direzione@agriro.eu

L'uscita della Gran Bretagna da un punto di vista del bilancio è assolutamente gestibile. Tra le politiche europee, la posizione del Regno Unito come contributore netto è la più debole: è vero che contribuisce per il 10,5% al bilancio "totale" dell'UE ma un'analisi più accurata vede scendere questa percentuale di contribuzione, e quindi la perdita del bilancio PAC dopo l'uscita del Regno Unito, al 5% quando parliamo del solo bilancio della Politica agricola comunitaria.

L'analisi di Farm Europe alla quale faccio riferimento si basa sul calcolo delle performance, secondo cui per ogni euro versato al bilancio UE al Regno Unito ne ritornano 0,57. Questo si traduce in una perdita di circa 3 miliardi all'anno. È verosimile pertanto pensare a un riequilibrio ancora più a favore della Politica agricola comunitaria partendo dalla considerazione che nei negoziati sulla futura revisione del bilancio PAC si perde uno dei paesi principali oppositori.

4 L'ufficio di Bruxelles di Confagricoltura ha verificato come gli agricoltori inglesi hanno commentato l'esito del voto, paracadutandosi già nel dopo e, cercando di limitare l'incertezza, chiedendo di ottenere condizioni più positive possibile per l'accesso al mercato UE, garantire l'accesso al mercato nel resto del mondo, senza abbassare gli standard, costruire



Se ne va un **Paese oppositore** della Pac: è verosimile un favorevole riequilibrio

una politica agricola britannica semplice e adattata ai bisogni e che garantisca parità di trattamento con gli agricoltori UE, che rimangono i principali competitors, e un approccio scientifico ai processi di approvazione dei nuovi prodotti. Sono da verificare le conseguenze che l'export di prodotti agricoli avrà nel medio e lungo periodo sul mercato britannico. In modo particolare il settore vitivinicolo e ortofrutticolo sconteranno difficoltà di collocamento e aumento di dazi all'entrata: si tratta di un mercato di sessantaquattro milioni di persone con un reddito medio fra i più alti d'Europa che sfiora i 40.000 euro all'anno. Confagricoltura terrà monitorata la situazione per non compromettere i rapporti commerciali che molte aziende agroalimentari italiane hanno instaurato negli anni con grossisti e catene della grande distribuzione britannica.

**BIETICOLTURA VENETA** ■ IL RITORNO CON IL PROGETTO DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEI BIETICOLTORI

## Cinquemila ettari in più per una nuova filiera: **produrre metano**

► Continua da pagina 3

I risultati di questo mix sono vantaggiosi nella produzione di metano, come è emerso dai risultati della sperimentazione condotta in collaborazione tra istituti di ricerca specializzati in bieticoltura e aziende utilizzatrici. Lo sottolinea Giovanni Musini, presidente della sezione Agroenergie di Confagricoltura Veneto, bieticoltore e detentore di un impianto di biogas a Bagnoli di Sopra (Padova): "La sperimentazione delle bietole per utilizzo diverso si è conclusa con risultati ottimi: l'attività è remunerativa e dà vantaggi agronomici, in quanto la bietola è perfetta in rotazione con mais e cereali". Dal punto di vista biologico, la bietola si caratterizza per veloce digeribilità della sostanza secca e alta resa in metano, superiore al mais, negli impianti di biogas. La sua produzione lorda vendibile è, inoltre, elevata e quindi garantirebbe un'elevata sostenibilità economica. Si possono utilizzare i 119 impianti di biogas già esistenti in regione, sono però necessari investimenti in macchinari

indispensabili per i trattamenti di pulizia e triturazione e l'insilamento. E alcune minime misure accompagnatorie a livello pubblico che, almeno nei primi tre anni, garantiscano il decollo dell'attività.

### **Eridania** diventa francese

**Eridania**, dal 1899 storico marchio italiano dello zucchero, passa in mani francesi: i soci del gruppo Maccaferri hanno deciso di vendere la propria quota a Cristal Union, che dal 2010 ad oggi possedeva una partecipazione paritetica. Si tratta di "una scelta non facile - spiega una nota di Eridania - ma giustificata dall'evoluzione della normativa UE che, con la piena liberalizzazione del mercato dello zucchero, consentirà un'espansione di produzione alle imprese saccarifere dell'Europa continentale, a scapito dei Paesi, quale l'Italia, caratterizzati da condizioni meno competitive".

# Il mais geneticamente modificato nella campagna polesana



■ **Stefano CASALINI**  
Presidente di Confagricoltura Rovigo

**Non è possibile ad oggi** fare alcuna considerazione su quanto è accaduto perché, a parte le conferenze stampa e le dichiarazioni sulle analisi effettuate, le percentuali di presenza di coltura geneticamente modificata non sono state rese note. Ovviamente è in corso un'indagine da parte della Procura della Repubblica che ha chiesto l'ausilio operativo della Guardia Forestale. L'occasione è comunque importante per chiarire che tutta la semente commercializzata in Italia viene autorizzata dal CREA (*Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, già ENSE -Ente nazionale sementi elette, ndr*) di diretta emanazione del ministero dell'Agricoltura e che non è normalmente possibile utilizzare semente al di fuori di canali convenzionali. Il mais in fioritura può fecondare, attraverso l'impollinazione incrociata, altre piante di mais. Da studi effettuati negli anni 2000 in Lombardia è stato verificato che tale impollinazione a una distanza di 15 metri scende già a valori inferiori a 0,9%. In poche parole oltre questa distanza non possono verificarsi casi di cosiddetta contaminazione. Vale la pena sottolineare che comunque un'eventuale impollinazione avviene solo ed esclusivamente tra piante della stessa specie, cioè mais. E' quindi falso affermare che altre colture o prodotti a marchio IGP o DOP ne trarrebbero conseguenze negative.

Poi, al di là del fatto specifico, dobbiamo ricordare che sono 149 i milioni di ettari coltivati con seme geneticamente modificato su tutto il pianeta e che tali specie, oltre a migliorare le caratteristiche qualitative del prodotto coltivato, in qualche caso migliorano direttamente la salute dell'uomo: è il caso del Golden Rice, che agisce direttamente contro la cecità causata da carenza di vitamina A nei Paesi sottosviluppati. Gli studi sulla contaminazione che l'Unione europea ha effettuato per anni portano a concludere che 15 metri di materiale eventualmente impollinato non creeranno comunque danno all'ambiente e alla salute umana. Anzi.

Recentemente 109 scienziati, premi Nobel, hanno affermato in un documento pubblico quanto sia importante continuare sulla

La scoperta di una superficie seminata a mais **geneticamente modificato** in provincia di Rovigo ha riaperto il dibattito sulla questione

strada della ricerca nel settore della genetica in agricoltura. Per il mais si limiterebbero gli interventi chimici per debellare gli attacchi di piralide che, in questo caso sì, sono sicuramente dannosi per la salute umana. Senza contare le micotossine che, senza l'utilizzo di specifici insetticidi, verrebbero a ritrovarsi sul chicco del mais sopra soglia, con possibili effetti cancerogeni sulle persone.

Insomma ancora una volta si vuole riportare, con logiche oscurantistiche, la discussione contro gli OGM quale unico modo per salvare l'agricoltura italiana e il "made in Italy". Si tace invece che questa ricetta non vale né per il trasformatore, che continua ad approvvigionarsi all'estero dove il prodotto migliore spesso è geneticamente modificato, né per l'agricoltore, che sta verificando una continua perdita di reddito e tante aziende faticano a sopravvivere, né per il consumatore che continua ad acquistare prodotto italiano alimentato con soia o mais geneticamente modificati, poiché non ne è vietata l'importazione.

Ribadisco che la legge deve essere rispettata e chiedo che venga portata a termine velocemente l'inchiesta e siano definite le responsabilità del caso, ma contemporaneamente considero il divieto di coltivazione di piante modificate geneticamente un grave errore politico e una forte penalizzazione per l'agricoltura italiana.

Solo con un serio dibattito sul tema si potrà trovare una soluzione. Invito tutti ad avere un atteggiamento ispirato più dalle conoscenze scientifiche che da facili populismi, senza procurare falsi allarmi per l'ambiente e per la salute delle persone disconoscendo gli studi scientifici favorevoli agli OGM di tutta la comunità scientifica riconosciuta europea e mondiale".

# La Pac va rivista per salvaguardare l'economicità delle imprese agricole



Un riconoscimento per l'impegno è stato conferito a 7 soci già dirigenti della nostra Associazione

6

Inaccettabili le inefficienze di Agea e un'agricoltura veneta a due velocità. Riprendere il **progetto di Agrinsieme** per una rappresentanza incisiva

“Il giorno in cui le aziende faranno reddito senza Pac sarà un grande giorno” è il pensiero, espresso all'assemblea di Confagricoltura Rovigo da Giangiacomo Bonaldi, membro della giunta nazionale di Confagricoltura, e che moltissimi agricoltori condividono.

Gli interventi della politica agricola comune si sono via via complicati e sono diventati più un vincolo che un supporto all'economia delle aziende. “La Pac dovrebbe essere rivista a fondo, al più presto” ha rimarcato Stefano Casalini, presidente di Confagricoltura Rovigo. “O gli interventi europei hanno la capacità di salvaguardare l'economicità delle imprese agricole europee o non hanno senso. La Comunità deve avere strumenti per permettere la sopravvivenza delle imprese su mercati così altalenanti, per permettere loro di investire a medio e di accedere pienamente all'innovazione”.

“Per un anno l'agricoltura è stata sotto i riflettori di Expo; i principi della Carta firmata a Milano erano semplici: l'agricoltura dev'essere un settore che garantisce benessere economico agli agricoltori e cibo sano per la popolazione” ha aggiunto Lorenzo Nicoli presidente veneto dell'organizzazione. “Questi principi condivisi da tutti sono stati presto dimenticati. La Pac, già complicata, in Italia è stata interpretata in modo ancora più complesso e alle inefficienze di Agea, di nuovo commissariata nei giorni scorsi, si sono unite anche quelle degli organismi pagatori regionali. L'intero sistema andrebbe resettato. Possiamo comprendere che l'as-

sessore regionale Pan ha iniziato il suo mandato in un momento estremamente critico, ma ora le decisioni non possono essere ancora rinviate”.

L'economia agricola veneta appare a due velocità: il vino superstar e tutti gli altri settori in fortissima difficoltà, soprattutto cereali, zootecnia da carne e latte. In questo contesto anche le associazioni devono ridurre i propri costi e cercare di unire la rappresentanza. Bonaldi ha ricordato l'impegno a riprendere il progetto di Agrinsieme, il coordinamento fra associazioni agricole e della cooperazione. E a riflettere sulle riforme istituzionali che saranno sottoposte a referendum: il sistema fino ad oggi ha prodotto spesso norme non all'altezza delle attese; la riforma costituzionale non è perfetta, ma rimanere fermi sarebbe un gravissimo errore.

Su una cosa l'associazione può certamente ancora contare: sull'impegno disinteressato e generoso dei propri uomini. Per questo il presidente Casalini ha ringraziato e premiato con una targa sette dirigenti anziani dell'associazione: Vincenzo Amidei di Adria e Francesco Arduini di Porto Tolle entrambi a lungo amministratori di consorzi di bonifica, Roberto Bimbatti di Trecenta impegnato cooperatore in diversi settori dell'agricoltura, Stefano Boschini di Ceneselli e Luciano Corrain apprezzati e ascoltati rappresentanti territoriali, Antonio Lionello di Villadose impegnato nel sindacato, nel consorzio di bonifica e negli enti economici, Alberto Zerbini di Salara saggio portavoce dell'area dell'altopolesine.

Confagricoltura Rovigo nel 2015 ha incrementato l'attività del 3,20% sull'anno precedente, acquistato un nuovo accogliente ufficio a Lendinara e, come lo scorso anno, anche per il 2016 manterrà invariati i costi associativi e propri servizi.

# Il rischio è **punire le aziende** innovative anziché i veri criminali

**Mario Guidi:** “L’iscrizione alla Rete del lavoro agricolo di qualità non può essere considerata indispensabile per la fornitura di prodotti agricoli”

■ **Letizia MARTIRANO\***

**Lei riconosce che il fenomeno esiste ed è preoccupante. Quali sono le cause che contribuiscono ad alimentarlo?**

“Oltre ai problemi nel sistema di vigilanza, si sconta un grave ritardo del sistema di collocamento pubblico, che non è mai stato in grado di garantire alle imprese agricole un efficace reclutamento di ingenti quantitativi di manodopera in brevi periodi, nel corso delle grandi campagne di raccolta. Dunque la colpa non è di una carenza normativa, dato che nel nostro ordinamento esiste da tempo un apparato sanzionatorio importante che prevede pesanti conseguenze anche di carattere penale: reato di intermediazione illecita - caporalato - maxi sanzione per il lavoro sommerso, sospensione dell’attività aziendale per lavoro non dichiarato, sfruttamento di lavoratori clandestini eccetera. Occorre agire per applicare le leggi che già ci sono, anziché cogliere ogni occasione per reclamare sempre nuove inutili norme”.

**Il disegno di legge all’esame del Senato per il contrasto del caporalato non serve dunque?**

“Le misure che il Governo intende introdurre con il disegno di legge all’esame del Senato impattano in modo deciso sul sistema imprenditoriale agricolo, ma non sembrano idonee a combattere efficacemente il fenomeno del caporalato. Il disegno di legge, infatti, non incide in alcun modo su quelle sacche di inefficienza dello Stato o della Pubblica Amministrazione - assenza di validi servizi di intermediazione sul lavoro, collocamento, insufficienza della Rete di trasporto pubblico nelle aree rurali, immigrazione clandestina, sistema di vigilanza poco mirato - da cui il caporalato trae linfa vitale. E’ necessario che le norme penali ipotizzate - pur comprendendone le ragioni ispiratrici - siano equilibrate e vadano a colpire i veri criminali, ossia coloro che organizzano l’attività di intermediazione illecita e se ne avvantaggiano economicamente. Altrimenti si corre il rischio di concentrare l’attenzione punitiva solo sull’ultimo anello della catena, e cioè sulle aziende agricole, che sono i soggetti più esposti e patrimonializzati. Allo stesso modo forti perplessità derivano dalla introduzione di ulteriori adempimenti burocratici che non avranno alcuna efficacia nell’azione di contrasto al caporalato e allo sfruttamento, ma complicheranno molto la vita delle aziende regolari: il passaggio al sistema di dichiarazione UNIMENS, che aumenterebbe il numero e la frequenza degli adempimenti da 4 denunce trimestrali a 12 denunce mensili e l’introduzione di un sistema di valutazione induttivo della congruità della manodopera occupata che



rischia di penalizzare, paradossalmente, proprio le aziende innovative, che ottimizzano i fattori di produzione e che razionalizzano l’utilizzo di risorse umane”.

**La Rete del lavoro agricolo di qualità è di aiuto secondo lei?**

“Siamo molto preoccupati per il valore che alcuni operatori commerciali stanno attribuendo all’iscrizione alla Rete del lavoro agricolo di qualità, considerandola

come condizione indispensabile per la fornitura dei prodotti agricoli. Così si snatura uno strumento che, secondo la legge istitutiva, avrebbe dovuto promuovere la regolarità sul lavoro e favorire la selezione delle aziende agricole da controllare da parte degli organi di vigilanza, al fine di concentrare l’azione ispettiva sulle imprese non iscritte. Consentire uno sbocco di mercato solo alle imprese agricole iscritte alla Rete significa alterare in modo surrettizio la libera concorrenza e limitare l’attività di impresa. Tanto più se si considera che la mancata iscrizione alla Rete non è sinonimo di occupazione irregolare, giacché la legge nega l’iscrizione anche in presenza di violazioni amministrative lievi e meramente formali che, in alcuni casi, nulla hanno a che vedere con la regolarità del lavoro. Senza trascurare che per ottenere l’iscrizione occorre aspettare parecchi mesi a causa delle inefficienze delle pubbliche amministrazioni competenti. Riteniamo inoltre che debba essere riconosciuta l’equivalenza, rispetto alla Rete del lavoro agricolo di qualità, di altri sistemi di certificazione della qualità del lavoro conformi agli standard internazionali in materia di lavoro e legislazione sociale”.

**I sindacati criticano il ricorso al voucher, considerando questo strumento poco sopra il lavoro nero, cosa ne pensa lei?**

“Anche in questo caso si mistifica la realtà con riguardo al settore agricolo. E infatti i voucher hanno dimostrato di essere un notevole supporto nella lotta contro il lavoro nero in agricoltura, che li ha utilizzati, con ogni garanzia di trasparenza, per la manodopera occasionale nei momenti di maggiore necessità. Confagricoltura ha sempre mantenuto una posizione responsabile sul lavoro occasionale accessorio, che non deve, in alcun caso, costituire un sistema per aggirare le norme in materia di lavoro subordinato. Secondo i dati INPS, i settori nei quali l’uso del lavoro accessorio è risultato più significativo nel 2015 sono il commercio (14,9%), il turismo (14,4%) e i servizi (11,4%). In agricoltura viene impiegato invece solo l’1,9% dei voucher, pari a 2,2 milioni di buoni lavoro. Un dato che è sempre rimasto costante negli ultimi anni”.

\* Diamo spazio a un estratto della recente intervista realizzata dalla direttrice di Agrapress, con alcuni passaggi molto importanti sulla questione dello sfruttamento del lavoro.

# Un protocollo condiviso da datori di lavoro e sindacati

Nella provincia di Rovigo pur non riscontrandosi fenomeni diffusi di caporalato e di sfruttamento di persone migranti irregolari, sprovviste di permesso di soggiorno, queste forme di sfruttamento del lavoro iniziano tuttavia a presentarsi. "Il caporalato è una forma deprecabile di intermediazione: la condanniamo fermamente e siamo molto vigili affinché le aziende polesane rispettino i protocolli di legge": il direttore di Confagricoltura Rovigo Massimo Chiarelli nella conferenza stampa convocata il 14 giugno scorso a Palazzo Manfredini ha definito la posizione della nostra associazione sul problema, posizione condivisa e ribadita dalle altre organizzazioni datoriali agricole provinciali (CIA e Coldiretti) e dai sindacati dei lavoratori (FLAI-CGIL, FAI-CISL e UILA-UIL) presenti all'incontro. Recentemente è emersa una grave situazione di manifesta illegalità da parte di un'azienda agricola, non associata peraltro ad alcuna organizzazione datoriale rodigina; nell'incontro è stata perciò sottolineata l'urgenza di adottare misure per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, a partire dagli sgravi per l'assunzione dei lavoratori a tempo indeterminato, previsti nelle ultime due leggi di Stabilità, ma con limiti che li rendono praticamente inapplicabili. Inoltre, pur senza dar luogo a fenomeni di caporalato, sfruttamento o lavoro nero, alcune condizioni possono favorire l'impiego irregolare di lavoratori, e sono soprattutto tre:

8

- difficoltà al rapido reperimento di manodopera per fasi intensive di lavoro, specie nel settore ortofrutticolo. In tali situazioni si riscontra l'offerta da parte di "agenzie", anche nelle forme legali di cooperative o di società di facchinaggio, con le quali possono essere instaurate forme di appalto del lavoro.
- costante pressione competitiva, da parte di acquirenti o trasformatori dei prodotti agricoli, per la riduzione dei prezzi di acquisto della materia prima agricola.

**Anche i prezzi**, irrisori, di acquisto dei prodotti agricoli sono tra le cause del fenomeno



La conferenza stampa in Associazione

- competizione fra le aziende che utilizzano il lavoro regolare e quelle irregolari, disponibili ad accettare condizioni contrattuali più restrittive.
- “È fondamentale l’impegno attivo e congiunto delle rappresentanze delle imprese e sindacali che, attraverso la contrattazione e la bilateralità – ha concluso Chiarelli - metteranno in campo azioni capaci di contribuire alla lotta al caporalato e all’illegalità, anche attraverso l’applicazione del recente protocollo nazionale sottoscritto nei giorni scorsi con la promozione sul territorio provinciale di una serie di iniziative” (nel riquadro).

## Il protocollo nazionale. Più trasparenza con l'utilizzo dei centri per l'impiego

**Sensibilizzazione e responsabilizzazione dei datori di lavoro** sugli elementi etici dell'impiego irregolare di lavoratori, e sulle conseguenze economiche di rapporti irregolari o di utilizzo di agenzie di appalto o somministrazione (obbligazione solidale per il pagamento delle contributi assicurativi e previdenziali e retribuzioni Contrattuali ai lavoratori). Nelle imprese agricole costituite in forma societaria, diffusione dei modelli organizzativi ex dlgs 231/2001 per l'adozione di prassi corrette relativamente all'impiego di lavoratori e alla sicurezza degli ambienti di lavoro.

**Facilitazione nel reperimento di manodopera per le fasi di lavoro intensivo**, anche con la collaborazione dei sindacati dei lavoratori, affinché le disponibilità di manodopera possano transitare attraverso i centri per l'impiego o agenzie autorizzate.

**Impegno a richiedere e promuovere la semplificazione degli adempimenti**, amministrativi e anche di natura tecnica e della sicurezza del lavoro, posti a carico delle imprese agricole, in particolare quelle di piccole dimensioni

**Diffusione di strumenti per l'aggregazione fra imprese** (in particolare del settore frutticolo e orticolo) per favorire la capacità contrattuale delle imprese di produzione e per l'impiego di strumenti quali le assunzioni congiunte

**Promuovere l'adesione alla "Rete del lavoro agricolo di qualità"** creata dal Ministero dell'agricoltura e riservata alle aziende agricole, che anche attraverso apposita certificazione di qualità ed etica, desiderano valorizzare e promuovere l'ambiente e il "lavoro sano".

# I tre criteri del contratto d'appalto “genuino”. E perciò lecito

■ Luisa ROSA

In agricoltura le imprese sempre più spesso “esternalizzano” intere fasi del ciclo produttivo, affidandosi a ditte specializzate mediante un contratto di appalto, l'esempio più tipico è la raccolta dei prodotti sui campi. Appaltare un servizio consente ai datori di lavoro di contenere i costi delle prestazioni, concentrandoli limitatamente al periodo di necessità, ma è molto importante - per evitare di correre rischi con conseguenze anche penali - che il contratto di appalto sia stato formulato correttamente, seguendo con scrupolo e attenzione la normativa. Come indica la circolare del ministero del Lavoro n. 5 dell'11 febbraio 2011, sono tre i criteri da osservare.

La formulazione del contratto di appalto non necessariamente deve essere in forma scritta, può anche essere verbale in quanto l'elemento probante è la “concretezza del servizio offerto”; ma in ogni caso va sottolineato che si tratta di un “servizio”, cioè dell'esecuzione di un'opera o di un servizio nel suo complesso, e assolutamente mai di “messa a disposizione di personale da parte di un soggetto terzo (cooperativa o altro)”. La Cassazione\* ha infatti chiarito che il personale impiegato nello svolgere il servizio non può in alcun modo sostituirsi ai dipendenti del committente, né deve prendere ordini da soggetti diversi dall'appaltatore, anche se coordinati da un responsabile dell'azienda agricola committente. Vediamo dunque quali sono le indicazioni da seguire per un contratto a norma.

## ORGANIZZAZIONE, DIREZIONE, ASSUNZIONE DEL RISCHIO Tutto in capo alla ditta appaltatrice

Nell'espletare il servizio affidatole, la ditta appaltatrice (cooperativa o altro) deve:

- organizzare autonomamente l'esecuzione del lavoro avvalendosi di mezzi propri e di propri dipendenti o soci
- dirigere autonomamente e direttamente lo svolgimento del lavoro e i lavoratori impiegati
- con la conseguente assunzione del relativo rischio d'impresa.

Questi tre criteri, indicati nella circolare del ministero del Lavoro n. 5 dell'11 febbraio 2011, fanno del contratto di appalto un contratto “genuino” e lecito. Contratto che non sarà genuino se invece ad esempio c'è prestazione lavorativa contemporanea nella stessa mansione tra i dipendenti dell'azienda agricola e quelli dell'appaltatore; se il pagamento delle retribuzioni è fatto dal committente; se la richiesta di ferie o permessi è presentata al committente, che decide o meno di concederle; se la decisione sul numero di persone da utilizzare è rimessa solo al committente; se il controllo degli adempimenti dell'appaltatore è fatto dal committente.

Se viene riscontrata l'assenza degli elementi caratterizzanti un appalto genuino, i lavoratori interessati saranno considerati dipendenti del soggetto utilizzatore finale (la ditta appaltante).

Lavoratori, mezzi e rischio d'impresa devono essere in carico alla ditta appaltatrice



## LE VERIFICHE PRIMA DEL CONTRATTO L'azienda committente deve farle in anticipo

La ditta appaltante (l'azienda agricola committente) deve verificare prima di affidare l'esecuzione del servizio e attraverso i documenti:

- l'iscrizione camerale: l'oggetto sociale deve legittimare la possibilità di svolgere il tipo di servizio richiesto;
- l'inquadramento previdenziale/assicurativo, riscontrabile dal DURC rilasciato dagli enti previdenziali, che deve corrispondere alla natura dei lavori proposti e richiesti.

Pertanto la documentazione preliminare da richiedere alla ditta alla quale si pensa di affidare il servizio si compone di:

- iscrizione camerale
- DURC con data non superiore ai 3 mesi
- lista del personale che sarà impiegato nell'esecuzione del servizio, con relative copie di documento di identità e permesso di soggiorno dei lavoratori
- copia delle comunicazioni di assunzione o della relazione sociale (socio della cooperativa)
- dichiarazione di aver assolto gli obblighi in materia di sicurezza (legge 81/2008).
- attestati di formazione e informazione dei lavoratori e delle visite mediche.

Si ricorda ancora che, per norma, rimane un'obbligazione solidale per i debiti verso i lavoratori e verso le contribuzioni INPS/INAIL limitatamente all'entità dei lavori appaltati.

\* Sentenza 12357 depositata il 3 giugno 2014.

# Altro che agricoltura del passato

**Le aziende green** sono vivaci, il settore è in espansione. Ma le Regioni devono crederci di più

**La domanda interna** per i prodotti alimentari biologici sta attraversando una fase di crescita, anzi lievita velocemente, tanto che l'offerta italiana non riesce a starle al passo. Per aumentare l'offerta bio nazionale si potrebbe pensare ad ampliare i sostegni fo che in alcune regioni sono più generosi che in altre nei confronti dell'agricoltura bio. E servirebbe senz'altro una maggiore semplificazione nei controlli; e pure una importazione più rispettosa delle nostre regole comunitarie, come dire? Più "conforme" e meno "equivalente" rispetto alla nostra produzione.

"Le aziende bio associate a Confagricoltura sono il 15% del totale e coltivano più di un quarto degli ettari dedicati a bio-

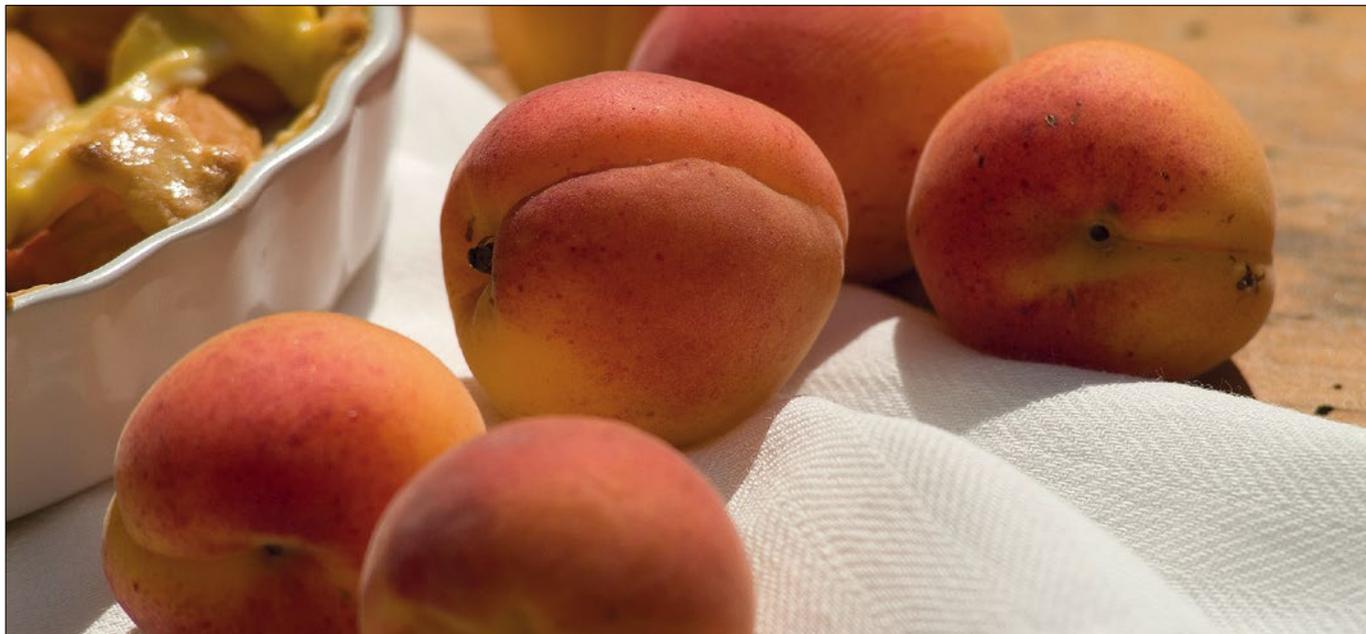
logico in Italia, ovvero 480 mila ettari. La superficie media aziendale è di circa 50 ettari a fronte di una media nazionale di 33. Rappresentiamo un'agricoltura biologica imprenditoriale, dinamica, vocata all'export e all'innovazione. Sono cresciute considerevolmente anche le realtà che trasformano i prodotti coltivati". Il quadro della situazione è stato illustrato dal presidente della Federazione nazionale dell'agricoltura biologica di Confagricoltura, Paolo Parisini, nell'introduzione al convegno del 15 giugno organizzato nella sede romana dell'associazione.

I relatori hanno illustrato il mercato bio in Italia (Fabio del Bravo, ISMEA), analizzato le criticità (Laura Viganò, CREA) e riferito su interessanti casi-studio (Massimo Monti, Alce Nero e Claudio Caramadre, Azienda agricola Biologica Caramadre). Alla tavola rotonda hanno preso parte, tra gli altri, gli europarlamentari Michela Giuffrida (Pd) e Marco Zullo (Movimento 5 Stelle), entrambi componenti della commissione Agricoltura a Bruxelles.

**LA MAPPA DELLE RISORSE PREVISTE DALLE REGIONI PER IL SOSTEGNO AL BIOLOGICO NEI PSR 2014-2020**

Regione	Spesa pubblica totale		Incidenza M11/PSR	SAU biologica (2013)	Incidenza SAU bio/SAU regionale	Indicatori di output		Spesa pubblica 2007-2013 al 31.12.2013
	PSR	M11				Conversione	Mantenimento	
	.000 Eur	.000 Eur				%	ha	%
Piemonte	1.092.978	27.000	2,5	28.876	2,9	4.762	9.714	3,7
Valle d'Aosta	138.706	2.356	1,7	2.417	4,3	80	830	1,6
Lombardia	1.157.565	23.000	2,0	20.685	2,1	1.350	8.650	1,6
Liguria	313.720	12.088	3,9	3.090	7,1	5.000	7.500	2,6
Trentino Alto Adige				10.965	2,9			
<i>di cui</i>								
<i>Bolzano</i>	366.381	9.000	2,5		2,5	0	3.500	4,6
<i>Trento</i>	301.482	2.700	0,9		4,3	50	400	1,3
<b>Veneto</b>	<b>1.184.237</b>	<b>14.500</b>	<b>1,2</b>	<b>15.205</b>	<b>1,9</b>	<b>1.200</b>	<b>5.111</b>	<b>1,2</b>
Friuli Venezia Giulia	296.110	7.000	2,4	3.730	1,7	100	2.100	1,7
Emilia Romagna	1.189.596	100.559	8,5	80.924	7,6	6.771	63.568	10
Toscana	961.774	129.000	13,4	102.443	13,6	37.000	179.000	13,3
Umbria	876.591	32.000	3,7	28.513	8,7	12.000	60.000	8,4
Marche	537.924	70.000	13,0	56.899	12,1	5.342	38.996	24,3
Lazio	780.066	101.623	13,0	101.680	15,9	11.335	64.621	23,4
Abruzzo	432.806	27.000	6,2	26.778	5,9	5.000	15.000	12,3
Molise	210.469	10.000	4,8	5.266	2,7	4.000	5.000	4,8
Campania	1.836.256	25.000	1,4	28.673	5,2	3.300	22.700	2,6
Puglia	1.637.881	208.000	12,7	191.791	14,9	0	88.667	19,5
Basilicata	680.160	87.314	12,8	48.233	9,3	24.479	23.140	22,2
Calabria	1.103.562	247.000	22,4	138.312	25,2	12.500	95.000	27,1
Sicilia	2.212.747	400.000	18,1	280.448	20,2	78.718	118.078	6,7
Sardegna	1.308.407	78.250	6,0	142.250	12,3	43.000	117.000	24,7
<b>Italia</b>	<b>18.619.418</b>	<b>1.613.391</b>	<b>8,7</b>	<b>1.317.177</b>	<b>10,2</b>	<b>255.987</b>	<b>928.575</b>	<b>23,9</b>

# Il biologico è moderno e innovativo



**Un comparto in fermento.** Come è stato sottolineato al convegno, l'Unione europea crede fortemente nell'agricoltura bio, che tutela non solo l'ambiente ma anche la salute umana e gli animali. In tale ottica la decisione di Bruxelles: le aziende biologiche destinatarie dei pagamenti diretti ricevono ipso facto la componente ambientale obbligatoria, il cosiddetto 'greening', che ammonta al 30% del massimale; il che senz'altro spingerà a una crescita significativa delle aziende bio della comunità europea.

In Italia, il biologico è uno dei pochi settori agricoli in espansione. L'Italia ha dimostrato di saper cogliere prontamente, più di altri Paesi agricoli mondiali, le opportunità commerciali e ambientali offerte dall'adozione di metodi di coltivazione e allevamento biologici. Il nostro Paese è il maggior esportatore mondiale e investe nel bio quasi l'11% della propria SAU, molto di più della Francia (4,1%), e della Germania (6,3%) che pure sono consumatori di prodotti bio più di noi. Le aziende biologiche italiane dimostrano anche di saper valorizzare meglio le risorse paesaggistiche e ambientali dei territori. Il presidente di Confagricoltura Mario Guidi, nel corso della tavola rotonda, ha sottolineato la grande vivacità che caratterizza in generale le aziende biologiche italiane, gestite con una visione imprenditoriale dinamica e innovativa, in crescita anche nella trasformazione dei prodotti, vocate spesso all'export. L'espansione sul mercato interno e internazionale è sostenuta dai nuovi programmi di sviluppo rurale regionali, che sono stati il catalizzatore per l'avvio di molte imprese. "Le Regioni, però, devono crederci" ha osservato Guidi, evidenziando che dall'analisi dei 21 PSR è emerso che la situazione cambia parecchio a seconda dei territori: in certe regioni la misura per il bio incide

Nei 21 PSR italiani sono marcate le differenze nei **finanziamenti regionali** dedicati

per circa il 20% del budget dei PSR (come in Calabria e Sicilia), mentre in altre l'incidenza è molto limitata, come nel Veneto, Campania, Lombardia e Piemonte, che investono nel biologico risorse limitate: tra l'1,2 e il 2,5% del budget complessivo dei PSR (*in tabella*).

**Controlli.** Il biologico è un settore sano, anche se periodicamente si sono riscontrati comportamenti scorretti, questi sono legati soprattutto alla fase di importazione di prodotti dall'estero. "Il sistema d'importazione prevede solo l'equivalenza con i sistemi di controllo dei Paesi extra UE, e non la conformità" ha osservato Guidi. In tal modo si permette ai produttori stranieri di utilizzare metodiche di produzione che in Europa non sono ammesse, con la conseguenza di danni competitivi per le aziende biologiche europee e italiane; e rischi per la sicurezza alimentare.

**Burocrazia.** Il Piano strategico nazionale per l'agricoltura biologica, recentemente approvato, prevede anche un'importante azione per la semplificazione burocratica: un'azione a costo zero, che potrebbe portare benefici economici molto importanti alle aziende, tuttavia: "Spesso i controlli sono finalizzati più alla verifica dei finanziamenti relativi allo sviluppo rurale che alla verifica in campo della conduzione biologica" ha dichiarato Guidi. Perpetuando una situazione in cui, come da anni si continua a ripetere, l'intensa burocrazia regionale si limita a verifiche di tipo formale.

# Una sola difficoltà: raggiungere un livello *ideale* di aggregazione

## Produzione di Abate: "Eccezionale".

Esportazione: in crescita del 25%.

Successo per le nuove confezioni

È andata piuttosto bene, ma possiamo fare meglio se ci mettiamo tutti insieme. Questo il messaggio che Luca Granata ha ripetuto a Giacciano con Baruchella, all'assemblea di CO.FRU.TA, che ha aderito a OPERA (*articolo a pagina...*), e poi all'incontro pubblico del 9 maggio nella sede della cooperativa, quando ha condiviso con oltre 150 interessatissimi presenti (che ama definire "portatori sani di pere"), alcune informazioni e considerazioni a consuntivo del primo anno di attività della nuova realtà consortile. "Il Consorzio OPERA nella stagione 2015/2016 ha aumentato del 25% a volume l'esportazione di pere prodotte dai propri soci rispetto alla stagione precedente" ha spiegato il direttore generale di OPERA. "Germania e Francia continuano a essere i nostri principali mercati, ma anche altri sono in crescita. Inghilterra, Paesi Scandinavi e altre nazioni europee ed extra europee hanno manifestato un crescente interesse per la qualità del prodotto e del servizio forniti da Opera. Molto utile e importante anche la partecipazione all'ultima edizione di Fruit Logistica con un grande stand ben visibile e d'impatto. Abbiamo avuto ottimi riscontri. In fondo eravamo tra i pochissimi a presentarci con uno stand unicamente dedicato alle pere". Granata imputa senz'altro una delle ragioni della crescita delle esportazioni alle caratteristiche organolettiche eccezionali delle pere Abate che, nonostante la pezzatura media inferiore al normale, hanno avuto durante tutto il periodo di vendita un tenore in zuccheri, e quindi un gusto, tra i migliori degli ultimi 10 anni: "E ancor oggi, a mesi di distanza dalla loro raccolta, conservano inalterato il loro eccellente profilo gustativo".

Con l'entrata di CO.FRU.TA. i soci di OPERA salgono a diciannove (*articolo nella pagina seguente, ndr*); in soli 12 mesi il Consorzio ha raggiunto l'obiettivo di avviare la costruzione di quella grande "casa" delle pere italiane, tanto auspicata da tutti i soci; il lavoro ancora da fare è tanto, ma l'organizzazione migliora giorno dopo giorno, e il gruppo operativo iniziale assume sempre più il profilo di un vero team. "Abbiamo già superato alcune delle prevedibili difficoltà che ogni nuova iniziativa generalmente incontra, altre ne incontreremo e supereremo. In fondo però l'unica vera grande difficoltà è rappresentata da un livello di aggregazione dell'offerta di pere ancora molto inferiore a quella che consideriamo ideale". Per Granata è infatti indispensabile aumentare considerevolmente il livello di aggregazione dell'offerta per riuscire a dare nuovo ossigeno all'intero sistema della pericoltura italiana, generando per i produttori una remunerazione adeguata e sostenibile nel tempo. "Ad oggi il potenziale di OPERA, con l'arrivo del nuovo socio, è di circa 220- 230 mila tonnellate: pari a poco più del 27% della produzione italiana di pere e quindi ancora largamente insufficiente per essere realmente significativa sul mercato".



Il vassoio Trifoglio di OPERA, una delle confezioni ad alto contenuto di servizio introdotte dal nuovo Consorzio

## Luca Granata in CO.FRU.TA,

a Giacciano con Baruchella, rinnova l'invito: "Insieme si può fare meglio che da soli"

"Le vendite del raccolto 2015 sono quasi terminate, ad oggi è ancora in magazzino solo una piccola quantità di pere Conference" ha informato Granata. "Sul fronte della commercializzazione le maggiori difficoltà, come previsto, si sono riscontrate relativamente a Kaiser e Conference. Per entrambe, i problemi sono stati l'alta produzione e l'alta presenza di calibri piccoli per la torrida estate 2015, alla quale si è aggiunta una situazione internazionale non proprio fluida con l'embargo russo, barriere fitosanitarie in Cina, apertura molto parziale del mercato USA, tensioni socio-economiche e politiche in molti Paesi del Nord Africa eccetera, come ampiamente previsto". I principali Paesi EU produttori di Conference hanno mantenuto una forte aggressività commerciale dall'inizio alla fine della stagione. Migliore, invece, la situazione che ha caratterizzato il mercato 2015-16 di Abate. "Sul fronte dell'innovazione è da segnalare il buon livello di gradimento con cui il mercato ha accolto il lancio delle nostre confezioni Duo, Trifoglio e Poker, con un maggior contenuto di servizio e una maggiore praticità sia per il trade che per i consumatori." Tra le azioni da avviare a breve, l'avvio di un' incisiva attività promo-pubblicitaria, come previsto nel progetto.

A Giacciano con Baruchella Granata ha infine ripetuto l'appello ad unirsi: "L'obiettivo strategico per la prossima campagna resta quello di aumentare l'aggregazione intorno a questa nuova compagine, e il nostro Consorzio continua a essere aperto a tutti: chiunque pensi che insieme si possa fare meglio che da soli è il benvenuto in OPERA".

"Tra il dire e il fare c'è di mezzo il cominciare, ed abbiamo cominciato" ha concluso il direttore generale, citando il motto iniziale con il quale spronava i frutticoltori poco più di un anno fa, aggiungendo però che: "Adesso è tempo di ricordarci anche che tra il cominciare e l'arrivare c'è di mezzo il perseverare, cioè la tenacia e la determinazione".



Una fase del confezionamento delle pere nello stabilimento di **Co.Fru.Ta**

**PERICOLTURA** ■ L'OP CO.FRUTA. DI GIACCIANO CON BARUCHELLA HA PORTATO I SUOI ASSOCIATI IN OPERA

## “L'unione fa la forza e un futuro un po' più roseo”

È il socio numero 19: la cooperativa polesana CO.FRUTA. TA. è entrata in OPERA, aggiungendosi ai 18 soci costitutori del Consorzio. “Abbiamo seguito fin dall'inizio con interesse lo sviluppo e la realizzazione dell'iniziativa guidata da Luca Granata - ha spiegato in assemblea il presidente Natalino Tramarin - e abbiamo valutato che l'aggregazione mutualistica è l'unica vera risposta all'individualismo del settore”. Individualismo che, complici crisi economica e dei consumi, ormai da qualche anno sta portando a dinamiche di prezzo tali da mettere in discussione negli anni a venire “La stessa sostenibilità economica delle aziende frutticole - ha chiarito Tramarin - con una polverizzazione dell'offerta tale da rendere praticamente impossibile qualsiasi politica di prezzo o di marca sul prodotto.”



Per questo: “Rinunciare a un po' di autonomia per entrare a far parte di una grande squadra dalla quale imparare e alla quale mettere a disposizione la nostra esperienza, crediamo sia un segnale importante per sostenere con le azioni i valori che ispirano da sempre il nostro operato, convinti che una maggiore unione, masse critiche di prodotto, ricerca e innovazione, e strategie di marketing efficaci siano elementi difficilmente sviluppabili singolarmente ma che, messi a servizio di un numero maggiore di soggetti che operano con intenti unitari, siano opportunità in grado di ridare fiducia e sostenibilità economica ai pericoltori”.

Con sede a Giacciano con Baruchella, organizzazione di produttori riconosciuta ai sensi dei regolamenti comunitari sull'OCM ortofrutta, la cooperativa CO.FRUTA. - da oltre cinquant'anni con più di 200 produttori frutticoli e un fatturato

Il presidente **Natalino Tramarin** promuove l'aggregazione per controbattere l'individualismo del settore

13

superiore ai 10 milioni di euro - rappresenta in concreto il concetto di “aggregazione”. La sua struttura ha consolidate capacità logistiche e frigoconservative per i principali prodotti frutticoli e in particolare actinidia, pere, mele, pesche e nettarine, albicocche, susine e fragole.

“L'adesione al progetto di Opera, per il quale ci proponiamo come punto di riferimento sul territorio - ha concluso Natalino Tramarin - ci fa credere di andare nella direzione giusta per dare un futuro un po' più roseo ai nostri soci, ai produttori polesani e a chiunque voglia condividere questo percorso”.



### **OP CO.FRUTA.**

Consorzio Frutticoltori del Tartaro - Soc. Agr. Coop.  
Via Madonnina, 699  
45020 Giacciano con Baruchella (RO)  
Telefono 0425.50017 Fax 0425.50141  
e-mail: info@cofruta.it e legalmail@cofruta.it

# Un **micro birrificio** per produrre la *hell*, e non solo



14

“**Difficoltà e burocrazia**, ma alla fine ho realizzato la mia passione”

■ **Luisa ROSA**

**Una piccola azienda agricola di famiglia** a Canaro, coltivata da sempre a seminativo; tre anni di studi in agraria al Munerati di S. Apollinare; il primo insediamento come giovane agricoltore nel 2008; e la voglia di fare qualcosa di più. Paolo Garbellini, nostro associato, da poco “ex” dell’Anga provinciale per raggiunti limiti di età, ha inaugurato il suo micro-birrificio a marzo di quest’anno, con due amici come soci.

**Da dove nasce l’idea di produrre birra?**

“Dalla passione per questa bevanda. La mia è una piccola azienda, 14 ettari in tutto coltivati a seminativi che, come ben sappiamo, hanno bisogno di superfici ben maggiori per garantire un reddito. Quindi l’esigenza di diversificare la produzione si è unita alla passione per la birra. Come tanti altri prima di me mi

divertivo a produrre birra con i kit preparati che si comprano un po’ dappertutto; nel 2010, sempre per il mio personale consumo e per capire come funzionava il tutto, piano piano sono passato a produrre con il metodo *all grain*, metodo che ancora adesso uso. Con il passare del tempo i risultati che ottenevo, di qualità sempre più alta, e il grande incremento del consumo di birre artigianali in Italia, mi hanno convinto: fare birra in azienda poteva diventare davvero un’opportunità di diversificazione. E ho sviluppato l’idea che poi ho realizzato, del micro birrificio”.



**Corsi di formazione e fiere visitate prima di iniziare?**

“La visita a vari birrifici e la frequentazione di un paio di corsi per homebrewers mi sono serviti per capire come si lavora artigianalmente, e quali attrezzature servono alla produzione con il metodo che uso”.

**Finanziamenti ottenuti?**

“Per acquistare tutta l’attrezzatura ho ricevuto un finanziamento dal GAL (*nell’ambito della ex misura 311, ndr*).

**Dall’orzo alla birra: come?**

“In pratica si fa un’infusione di orzo, che

produco io in azienda e poi faccio maltare presso una azienda di fiducia, dentro un tino e, con determinate variazioni di temperatura, vengono estratti gli zuccheri e le proteine che vi sono concentrati. Quindi si passa alla filtrazione e alla bollitura in cui si inserisce il luppolo che poi darà l'amaro alla birra. Finite queste operazioni, il mosto raffreddato viene inviato ai fermentatori e viene inoculato il lievito per la successiva fermentazione, sempre a temperatura controllata. Dopo circa un mese si imbottiglia, si lascia passare una ventina di giorni ancora e finalmente si può assaggiare il risultato”.

#### Difficoltà incontrate?

“Naturalmente essendo in Italia ho dovuto penare un bel po' per avere tutte le autorizzazioni necessarie alla messa in moto del mio progetto, dalla difficoltà per ottenere il mutuo alle lungaggini burocratiche, senza contare i bollettini delle utenze pagati e tutte le tasse dovute, che alle volte ti fanno dire ma chi me l'ha fatto fare! Ho trovato però anche gente molto disponibile ad ascoltarmi e a indicarmi i giusti passi da compiere nei vari uffici che ho frequentato”.

#### Che tipo di birra?

Attualmente sto producendo una *hell*, cioè una birra chiara e dorata, così denominata dal tedesco, una classica “beverina”



non troppo amara e dissetante. Ma in fermentazione ho anche una doppio malto che sarà pronta fra un mese circa e un'ambrata, anche questa pronta da bere verso fine luglio.

#### Confezionamento e commercializzazione?

“Per il momento sto facendo bottiglie da 33 e da 50 centilitri, e mi sto attrezzando per fare i fusti. Ora vendo in azienda, ma ho intenzione di partecipare ai prossimi eventi nel territorio con un mio banchetto per far conoscere la birra artigianale locale”.

#### Il nome e l'etichetta sono molto singolari.

“Ho chiamato il birrifico 1058, primo perché è facile da ricordare e secondo perché è anche il civico di casa mia. Per l'etichetta ho chiesto l'aiuto di un amico disegnatore; riprende un orologio con numeri romani fermo sulle 10.58 e un'aquila che attacca un lupo in quanto durante una giornata di lavoro in campagna una poiana ha attaccato il mio cane lupo per scacciarlo dal suo territorio”.

“Voglio infine ringraziare il mio maestro di produzione Paolo de Martin che mi segue le ricette e tutta la fase di produzione con preziosi consigli. Ringrazio i miei due soci collaboratori, Luca e Roberto: senza il loro aiuto e la loro determinazione sarebbe stato impossibile sviluppare il progetto. Ringrazio Confagricoltura Rovigo per la disponibilità che mi ha dato e che ancora mi darà in futuro”

15



Il Consiglio Anga riunito nell'azienda di Paolo Garbellini (al centro) ha apprezzato la degustazione di birra, accompagnata dai salumi di Enrico e G.Luca Toso di Lusia

# “Insieme con gusto”: dal cibo nasce l'integrazione

Nell'azienda agrituristica di Bagnolo di Po  
**dieci incontri di socializzazione**  
a servizio della collettività

L'agricoltura può svolgere importanti azioni nel sociale, a sostegno specialmente delle fasce più deboli e bisognose di aiuto, creando opportunità di integrazione. “L'azienda agricola ha in sé un ambiente favorevole, ha le condizioni che permettono alle persone di interagire in modo positivo perché l'ambiente campagna è rilassante, i ritmi si susseguono regolari, non caotici e regolati dal ciclo vitale stesso”: sono queste le premesse sulle

quali si fonda il progetto “Insieme con gusto”. L'iniziativa, messa a punto dal Centro salute mentale dell'Ulss 18 di Rovigo in collaborazione con l'associazione ComeTe Onlus di Rovigo, è tuttora in corso di realizzazione nell'azienda agrituristica Valgrande a Bagnolo di Po, nostra associata storica.

Affiancati dagli educatori del Centro Diurno i due titolari, Monica Bimbatti e Alberto Faccioli, dalla fine del mese di maggio accolgono un gruppo di dieci adulti per avvicinarli alla tradizione culinaria polesana. Una decina di incontri a cadenza settimanale: “Dopo le prime veloci nozioni teoriche di base – spiega Bimbatti – siamo passati alla

## Valgrande: quasi vent'anni di agriturismo con molta soddisfazione

A indirizzo cerealicolo con zone di macchia boscata e fasce tampone, l'azienda Valgrande ha avviato dallo scorso anno la conversione da coltura tradizionale a coltura biologica. Accanto alle attività di agriturismo e fattoria didattica, decollate nel 2003, si sta ora procedendo per il riconoscimento di fattoria sociale. La corte aziendale, con piscina e la vecchia aia ben conservata, d'estate offre una suggestiva cornice a molti eventi culturali, gastronomici, artistici, sportivi, come pure a rassegne teatrali, collaborando così con enti e istituzioni territoriali e regionali. Solo a giugno scorso molto successo ha ottenuto la commedia “Per non andare in bagno con l'ombrello” rappresentata dalla Compagnia teatrale T.F.R. di Tencarola (Pd) nell'ambito della rassegna “Teatro in corte”, organizzata dalla compagnia “Il Mosaico” di Rovigo, preceduta dalla cena all'aperto; grande partecipazione anche per “Di Corte in Villa: 15 chilometri dalla corte verso Villa Nani Mocenigo”, passeggiate in bicicletta nell'ambito de “Le domeniche di agriCycle”, promosse da Agriturist Veneto.



Monica Bimbatti e Alberto Faccioli



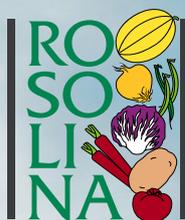
pratica diretta, coinvolgendo tutti i partecipanti in una serie di laboratori su pane, pinze, focacce, farciti, la pasta, gli gnocchi, i vegetali dai cereali alla frutta, marmellate e confetture, dolci e biscotti”.

L'ultimo incontro nell'ampia e luminosa cucina di Valgrande prevede la realizzazione di un pranzo completo, ovviamente

secondo i criteri della stagionalità e tipicità, in coerenza con la filosofia della ristorazione nell'agriturismo.

“Insomma, tutti con... le mani in pasta – sorride Monica Bimbat - e il risultato del lavoro resterà per ciascun partecipante un segno concreto, e personale, dell'esperienza fatta in comune”.

17



**MERCATO  
ORTOFRUTTICOLO  
DI ROSOLINA**

Via Po di Brondolo, 43  
45010 Rosolina (RO)  
Tel. 0426.664029  
Fax 0426.340492

E-mail: [info@mercatorosolina.it](mailto:info@mercatorosolina.it)  
Web: [www.mercatorosolina.it](http://www.mercatorosolina.it)

**AZIENDA SPECIALE  
PER I MERCATI ORTOFRUTTICOLI  
DI LUSIA E ROSOLINA**

P.zza Garibaldi, 6 - 45100 Rovigo  
Tel. 0425.426530



**MERCATO  
ORTOFRUTTICOLO  
DI LUSIA**

Via Provvidenza, 25  
45020 Lusìa (RO)  
Tel. 0425.607024  
Fax 0425.607024

E-mail: [info@mercatorolusia.it](mailto:info@mercatorolusia.it)  
Web: [www.mercatorolusia.it](http://www.mercatorolusia.it)



Camera di Commercio  
Venezia Rovigo Delta Lagunare



# Il vino va forte, ma gli altri comparti soffrono

**Il valore complessivo** della produzione lorda agricola veneta nel 2015 è stimato in 5,5 miliardi di euro, in leggero calo rispetto al 2014 (-2,2%): la cifra è stata fornita da Veneto Agricoltura, nella conferenza stampa di presentazione a Legnaro (Pd) dei dati definitivi dell'agroalimentare regionale nel 2015. Presenti l'assessore regionale Pan e il neo direttore di Veneto Agricoltura Alberto Negro, ingegnere con esperienza nel privato.

“Il fattore principale del leggero calo del valore della produzione agricola - ha sottolineato Alessandro Censori, di Veneto Agricoltura - deriva dal calo di produzione e prezzo delle principali colture erbacee e dalla flessione del settore zootecnico per il ribasso delle quotazioni del latte, mentre la compensazione deriva dall'incremento di produzione e prezzo dei prodotti vitivinicoli”. L'analisi dei dati elaborati dai tecnici del settore economico di Veneto Agricoltura, mostra ancora in aumento, sia nella quantità che nel prezzo, le attività di supporto al primario regionale (contoterzismo, manutenzione del verde, attività post-raccolta) a dimostrazione di come la multifunzionalità sia uno strumento sempre più diffuso tra le aziende agricole. Continua inoltre la diminuzione delle aziende: nel 2015 il numero di imprese agricole risulta di 64.950 aziende, -1,6% rispetto al 2014. Ma qualcosa sta cambiando. Si confermano infatti in crescita le imprese agricole costituite nella forma di società di persone (+1%) e soprattutto in quella di società di capitali (+4,6%), che insieme rappresentano il 15,5% del totale delle aziende agricole regionali, mentre prosegue la diminuzione delle ditte individuali (-2,1%), l'83,8% del totale. Anche gli addetti sono scesi a 62.551 unità (-0,7%): quindi cala in misura rilevante il lavoro indipendente che, pur restando la parte preponderante degli addetti del comparto (circa il 58%), presenta una flessione del -15,9%. In forte crescita gli occupati dipendenti (+32%).

**Cereali e colture industriali.** Il clima anomalo ha penalizzato mais e soia, le principali colture del Veneto per estensione (rispettivamente 229.000 e 134.000 ettari), con diminuzioni di resa intorno al -20% e conseguente flessione produttiva; medesima sorte ha subito la barbabietola da zucchero. Annata invece moderatamente favorevole per riso, tabacco e per cereali autunno-vernini come frumento duro (che ha triplicato la superficie coltivata) e orzo; per frumento tenero, girasole e colza invece contrazione di investimenti e produzione.

Va sottolineato che, con la globalizzazione dei mercati delle commodity, le abbondanti disponibilità di prodotto e l'elevata quantità di scorte presenti a livello internazionale hanno condizionato i mercati nazionali deprimendo i listini e determinando quotazioni negative per quasi tutte queste colture.

**Colture ortofrutticole.** La superficie complessivamente investita a patate e ortaggi è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2014, pari a circa 26.000 ettari. Crescono le coltiva-

**Contrazione di superfici** e produzione per mais e soia, principali colture del Veneto.

E nelle stalle non va meglio: in giù i prezzi del latte e pure i consumi di carne

zioni orticole in serra (+7%) ma diminuisce la coltivazione di piante da tubero (-12%). Aumenta la resa per patata (+6%), radicchio (+25%) e fragola (+14%); cala per lattuga (-17%) e pomodoro da industria (-20%). Continua la crisi della frutticoltura, specie quella estiva, con conseguente “ridimensionamento”; comunque l'annata è stata favorevole: produzione in crescita per pesco (+15%), actinidia (kiwi, +10%), melo (+4,4%), pero (+3,7%); non per il ciliegio (-27%). Più prodotto equivale però a calo delle quotazioni: pesche (-38%) e mele (-15%). Bene l'olivicolo (+45%) dopo il disastroso raccolto 2014.

Continua l'abbandono delle aziende agricole (-2,3%) e delle superfici investite (2.750 ha, -3,4%). La produzione, soprattutto quelle di piante ornamentali, è stata influenzata dall'andamento climatico a seconda della stagionalità, ma nel complesso le rese sono rimaste sostanzialmente invariate e la produzione complessiva si è solo leggermente ridotta (1,4 miliardi di piante, 1,3%).

## Annata 2016. Le superfici a mais in ulteriore riduzione

**Le prime indicazioni** raccolte presso gli operatori locali sulle intenzioni di semina per la nuova annata agraria evidenziano una ripresa degli investimenti a frumento tenero e duro e orzo, rispettivamente +10/15%, +50%, +10%. Sugli stessi livelli del 2015 le superfici a barbabietola da zucchero e soia; in ulteriore diminuzione gli ettari coltivati a mais (-5/10%). Andamento altalenante dei prezzi nei primi mesi del 2016, su livelli comunque inferiori a quelli del 2015 per il frumento tenero; per mais e soia invece aumenti del 30% e del 10%. I settori vitivinicolo e frutticolo in generale stanno risentendo dell'anomalo meteo di maggio e soprattutto di giugno, con basse temperature e piovosità elevata. Si registrano raccolti compromessi a causa di grandinate, un'elevata pressione di malattie fungine e danni da insetti che hanno particolarmente danneggiato ciliegie e pesche, soprattutto per le varietà precoci. Per quanto riguarda la vite, il quadro fitosanitario è caratterizzato da una forte pressione di peronospora, che richiede ripetuti trattamenti antiparassitari.



**Vitivinicoltura.** Annata particolarmente favorevole, con vendemmia abbondante e raccolta record: 12,5 milioni di quintali di uva (+20% rispetto al 2014) e un volume di vino di 9,7 milioni di ettolitri (+18%); prezzi delle uve in aumento su tutte le piazze e per quasi tutte le tipologie considerate. La media regionale delle quotazioni osservata nel 2015 è salita a 0,65 euro/kg, in aumento del 14,7%. In aumento anche la superficie vitata, salita a 80.500 ettari. E cresce anche l'export: Veneto, +10% in valore e +3,6% in quantità, trascinato dal boom del Prosecco sui mercati internazionali (+30% circa sia in valore che in quantità).

**Zootecnia.** Buona la produzione di latte in Veneto (+2,7%), ma sono crollati i prezzi alla stalla (-13%), con conseguente forte calo del valore della produzione ai prezzi di base (-9%). In sofferenza anche i consumi interni di formaggi e latticini, ad eccezione dello yogurt, l'unico dato positivo è il parziale calo dei costi alimentari. Anche la carne bovina ha sofferto del calo al consumo e il ricavato spesso ha coperto poco più dei soli costi espliciti; la contrazione produttiva in Veneto è stata del -3%, con frenata anche della dinamica dei ristalli importati (-3,2%). Il comparto suinicolo ha subito una forte contrazione delle quotazioni di mercato (-7,4%) condizionate da un eccesso di produzione e dalla pressione della disponibilità estera. Anche qui i consumi sono risultati in discesa. Bene la produzione di carne avicola, aumentata del +4,1%, (specie quella di pollo), ma sono diminuite le quotazioni di mercato che complessivamente hanno favorito la tenuta dei consumi.

**Pesca e acquacoltura.** Timidi segnali di ripresa il settore ittico veneto: dopo il notevole calo osservato dal 2001 (-42%), la flotta peschereccia veneta è salita a 654 unità, mentre la produzione locale conferita ai mercati ittici del Veneto ha registrato un incremento di quantità e valore pari a circa il +6,5% su base annua. In crescita anche la produzione di molluschi bivalvi (+6,6%). Considerando il transito di prodotto sia locale che nazionale ed estero, l'analisi dei mercati ittici regionali evidenzia un aumento del +3,2% del quantitativo commercializzato e un incasso complessivo pari a 114 milioni di euro (+2,5%).

**Industria alimentare.** Nel 2015 il numero delle Industrie alimentari venete attive è leggermente salito a 3.720 unità (+1,4%). Buoni gli indici: produzione +3,5%, fatturato +2,9%, ordinativi interni +3%, ordinativi esteri +5,1%, occupazione +0,5%.

**Import/Export.** Il deficit nel 2015 è più che dimezzato, scendendo a 464 milioni di euro (-54,7%) in seguito a un aumento più che proporzionale delle esportazioni (+12,1%) rispetto alle importazioni (+1,4%). Il significativo incremento delle esportazioni è dovuto principalmente ai prodotti per l'alimentazione degli animali (+21,9%), prodotti di colture permanenti (+21,1%) e piante vive (+20,4%); rilevanti anche le variazioni positive di carni lavorate e conservate (+19%), prodotti di colture agricole non permanenti (+12,4%), prodotti da forno (+11,5%) e bevande (+10%), le quali rappresentano il 35% del totale delle esportazioni agroalimentari del Veneto.



**RAPPORTO AGROALIMENTARE** ■ L'INTERVENTO DELL'ASSESSORE REGIONALE ALL'AGRICOLTURA

## “Il Veneto usa i fondi Ue a sostegno della competitività”

**L'assessore regionale** all'Agricoltura Giuseppe Pan, alla presentazione del rapporto 2015 sul settore agroalimentare veneto, ha sottolineato soprattutto le positività emerse. “Il Veneto si è confermato nel 2015 prima regione in Italia per l'utilizzo delle risorse del Prs e prima per i pagamenti” ha poi sottolineato. “Sono già stati realizzati 14 bandi su 11 tipi di intervento, a favore di 15 mila imprese agricole, con un dotazione complessiva di 370 milioni di euro. Ne hanno beneficiato 400 nuovi giovani agricoltori con una dotazione di 16 milioni euro per il primo insediamento, le industrie agroalimentari per 40 milioni di euro, e poi gli enti formativi in agricoltura, la certificazione e la promozione delle produzioni agricole di qualità, la diversificazione delle attività agricole”.

“La Regione non può agire sui meccanismi di formazione del prezzo di mercato, fattore che sta penalizzando i produttori degli asset storici dell'agroalimentare veneto, dal latte alla carne alle colture cerealicole – ha concluso l'assessore – ma può essere, e dimostra di saperlo fare, volano di ricerca, innovazione e multifunzionalità. La politica perseguita in questi anni, anche in sinergia con gli altri assessorati (penso ad Expo 2015) e ai piani per la banda larga, di promuovere la certificazione di qualità, la tracciabilità del 'made in Veneto' e nuovi strumenti finanziari a sostegno delle aziende agricole si rivela il miglior aiuto per l'evoluzione e la trasformazione di un settore che, con le sue 65 mila aziende, vale 5,5 miliardi di euro del prodotto interno lordo regionale”.

# I voucher sono diventati tracciabili

Il Consiglio dei ministri ha approvato il 10 giugno la bozza del decreto che conteneva le integrazioni da apportare ai decreti legislativi del Jobs Act.

Cambiano pertanto le regole per i professionisti e le imprese che intendono utilizzare questa possibilità. Da quando è stato introdotto otto anni fa, l'utilizzo dei voucher è costantemente cresciuto. Il governo è intervenuto per cercare di contrastare gli abusi che sono stati riscontrati fino ad oggi. I voucher infatti, secondo quanto segnalato dall'Inail, venivano frequentemente impiegati per coprire eventuali infortuni di lavoratori in nero. Dall'analisi dei dati, è emerso infatti che gli infortuni sono triplicati tra le persone retribuite con i buoni lavoro, e il pagamento in questi casi risulta sempre nello stesso giorno in cui è avvenuto l'infortunio sul lavoro.

I voucher diventano quindi tracciabili: i committenti, imprenditori (non quelli agricoli) e professionisti, dovranno inviare all'Ispettorato nazionale del lavoro una comunicazione con sms o e-mail un'ora prima dell'inizio della prestazione, indicando dati anagrafici, codice fiscale del lavoratore, luogo e data della prestazione lavorativa.

20 Per i committenti imprenditori agricoli è stata riconosciuta una maggiore elasticità della comunicazione, potendola perfezionare «in un arco temporale non superiore a sette giorni». Se la prestazione supera i sette giorni, sarà necessario fare una seconda comunicazione.

Il settore primario viene anche escluso dall'applicazione del limite - imposto alla generalità degli altri imprenditori committenti - di poter utilizzare voucher per un importo non superiore a 2mila euro di compensi netti massimi per ciascun committente: rimane infatti in vigore il tetto dei 7mila euro annui per singolo lavoratore nel corso dell'anno solare, considerato che l'agricoltura è già soggetta a paletti stringenti sul lavoro accessorio accessorio, sia in termini di attività (solo attività stagionali) che in termini di percettori utilizzabili (pensionati, studenti con meno di 25 anni e percettori di prestazioni integrative). Ma soprattutto il settore agricolo ha saputo dimostrare in questi anni come l'utilizzo dei voucher non servisse a destrutturare o precarizzare il mercato del lavoro ma al contrario dovesse integrarsi nel sistema dell'occupazione di settore quale

## Laurea

**Valentina Timacco**, figlia del nostro associato Ermenegildo di Badia Polesine, si è laureata il 21 marzo in Diritto dell'economia all'Università degli Studi di Padova, discutendo la tesi in Diritto costituzionale "I Governi dell'ultima legislatura: Dal governo Letta al Governo Renzi".



## Solo per il settore agricolo

la comunicazione entro 7 giorni

efficace strumento di emersione di segmenti occupazionali altrimenti destinati a restare sommersi.

In caso di violazioni scattano sanzioni da 400 a 2.400 euro in relazione a ogni lavoratore per cui è stata omessa la comunicazione.

## Lutti

**Roberto Orlunghi**, padre di Roberta, responsabile Registro Imprese della nostra associazione, è mancato il 9 giugno all'età di 83 anni. Oltre a Roberta, lascia la moglie Olga, le figlie Valeria, Daniela e Cristina con i mariti e i nipotini Anna, Chiara, Riccardo, Ettore, Giorgia, Enrico e Alberto.



**Ottorino Sperandio**, padre del nostro associato Gianni di Giaciano con Baruchella, è mancato l'8 giugno all'età di 90 anni. Lascia la moglie Zoe, i figli Luciano, Gianni e Antonella, il genero, le nuore, i nipoti e i pronipoti.

**Rosalia Zerbinati**, madre di Stefano Faccioli, nostro associato di Canda, è mancata il 28 maggio all'età di 84 anni. Lascia i figli Marco, Stefano e Tiziana, la nuora Michela, il genero Pier Luigi, i nipoti Enrico, Karin e Tobia, la sorella Maria Eugenia.

**Mario Corazzari**, nostro socio di Stienta, è mancato il 16 maggio all'età di 85 anni. Lascia la moglie Teresa e i figli Luisa, Marino, Maurizio e Luigi.



**Almerino Calzavarini**, genero del nostro associato di Rovigo Flavio Strenghetto, è mancato il 30 marzo, all'età di 87 anni. Lascia la moglie Graziella Crivellaro, i figli Marifulvia e Marziano, generi e nipoti.



**Gabriella Rizzatti**, nostra socia di Ficarolo, è mancata il 27 marzo all'età di 89 anni. Lascia le figlie Paola e Giovanna e il nipote Paolo.

# Infortunati e malattie professionali, denunce più semplici

I datori di lavoro del settore agricolo sono tenuti a denunciare gli infortuni dei lavoratori a tempo indeterminato e a tempo determinato secondo le regole previste dal Testo Unico delle norme sugli infortuni e le malattie professionali (DPR 1124/1965); per quanto riguarda, invece, i lavoratori agricoli autonomi, l'obbligo è posto in capo al titolare del nucleo di appartenenza dell'infortunato, sia per il proprio infortunio che per quello di eventuali coadiuvanti. Con il D. Lgs. 151/2015, uno dei quattro decreti attuativi del Jobs Act, a partire dallo scorso marzo sono entrate in vigore alcune importanti semplificazioni. Come previsto dall'art. 21 del decreto legislativo, il medico che presta la prima assistenza a un lavoratore agricolo ha l'obbligo di redigere il certificato e di trasmetterlo entro le ore 24 del giorno successivo, direttamente o tramite la struttura sanitaria, all'Inail. Questa procedura comporta due importanti conseguenze:

- da un lato, il lavoratore può assolvere all'obbligo di dare immediata notizia dell'infortunio al datore di lavoro mediante l'invio del numero identificativo del certificato, la data della sua emissione e i giorni di prognosi assegnati;
- nello stesso tempo, il datore è esonerato dall'obbligo di trasmissione del certificato, in quanto questo compito è svolto dalla struttura sanitaria. E pertanto, nella denuncia di infortunio è sufficiente indicare il numero identificativo e la data di rilascio del certificato. Inoltre, l'eventuale indicazione sbagliata non comporta né il rigetto della denuncia né sanzioni.

L'onere di presentare la denuncia di infortunio resta invariato: il datore deve presentarla entro due giorni dalla notizia dell'infortunio, per tutti quei casi in cui la prognosi sia superiore a 3 giorni. La mancata presentazione della denuncia comporta una sanzione da 1.290 a 7.745 euro.

## Meno burocrazia sia per il lavoratore che per il datore di lavoro

In caso di infortunio per il lavoratore autonomo agricolo, il certificato medico continua a valere come denuncia nell'eventualità in cui l'infortunato sia impossibilitato a presentare la denuncia nei termini, ferma restando la necessità di inoltrare la dovuta comunicazione per le relative finalità assicurative.

Sempre in caso di infortunio, è stato abolito l'obbligo del datore di inoltrare alla pubblica sicurezza una copia della denuncia di infortunio. L'obbligo resta invece per gli incidenti mortali e per quelli con prognosi superiore a trenta giorni.

Per quanto riguarda le malattie professionali, gli adempimenti obbligatori cambiano in relazione alla categoria:

- per i lavoratori agricoli a tempo indeterminato, il datore ha gli stessi obblighi e le stesse sanzioni del settore industria, il lavoratore deve denunciare al datore la malattia entro 15 giorni dall'astensione dal lavoro causato dalla stessa. Entro 5 giorni dalla denuncia, il datore deve effettuare la relativa denuncia. In caso di mancata comunicazione, la sanzione varia da 1.290 a 7.745 euro.
- per i lavoratori a tempo determinato e per i lavoratori autonomi, la denuncia della malattia professionale viene obbligatoriamente fatta dal medico che presta la prima assistenza, attraverso la compilazione di uno specifico modulo che funge da certificato e da denuncia, modulo da inviarsi telematicamente all'Inail, direttamente o tramite la struttura sanitaria competente, entro 10 giorni dalla visita.

21

FITOSANITARI ■ LA COMMISSIONE UE PROROGA L'AUTORIZZAZIONE FINO ALLA FINE DEL 2017

## Altri 18 mesi per usare il glifosato

La Commissione europea ha prorogato in extremis l'autorizzazione del glifosato fino al 31 dicembre 2017, in attesa del parere definitivo dell'Agenzia europea per la chimica (Echa)\*. Si ricorda che la Commissione inizialmente aveva proposto di riautorizzare il glifosato per quindici anni, poi aveva ridotto la durata a nove anni e infine a un anno e mezzo in attesa del parere dell'Echa, nel tentativo di ottenere l'approvazione della maggioranza qualificata degli esperti rappresentanti dei governi degli Stati membri.

Le procedure di voto nel Comitato permanente per le piante, gli animali, gli alimenti e i mangimi – sezione fitosanitari (PAFF) prevedono che le proposte della Commissione possano essere respinte solo a maggioranza qualificata, e che in mancanza di tale maggioranza la Commissione possa procedere all'approvazione in autonomia.

Nell'ultima votazione a Bruxelles, il 24 giugno, venti Stati Ue hanno votato a favore, sette si sono astenuti (Germania, Italia, Austria, Grecia, Lussemburgo, Portogallo e Bulgaria) e due hanno votato contro (Francia e Malta). Ricordiamo che a marzo dello scorso anno l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc), organo dell'Organizzazione mondiale della sanità, aveva classificato il glifosato come "probabilmente cancerogeno" per gli esseri umani. L'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) ha contraddetto lo Iarc nel novembre del 2015, definendo il glifosato "probabilmente non cancerogeno".

\*Il relativo Regolamento (UE) 2016/1056 è stato pubblicato il 30 giugno scorso in Gazzetta Ufficiale europea.

# Pollame, pesce e miele del Delta. E la “pinza alla munara”

C'è anche la **pinza alla munara** nel nuovo elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali stilato dal ministero dell'Agricoltura (decreto 23 maggio 2016). Giunto alla sedicesima revisione\*, l'elenco comprende 378 prodotti veneti, 14 dei quali sono prodotti della provincia di Rovigo: Gallina ermellinata di Rovigo, Tacchino ermellinato di Rovigo, Melone del Delta del Po, Radicchio bianco o variegato di Lusida, Pinza alla munara, Anguilla del Delta del Po, Anguilla marinata del Delta del Po, Cefalo del Polesine, Latterini marinati del Delta del Po, Pesce azzurro del Delta del Po, Sardine e alici marinate del Delta del Po, Vongola verace del Polesine e Miele del Delta del Po.

L'unica finalità dell'inserimento nell'elenco è promozionale, e comunque non è irrilevante poiché ad esempio la Regione ha pubblicato e diffonde l'Atlante veneto dei prodotti contenente le modalità di preparazione. L'inserimento nell'elenco consente anche di derogare ad alcuni vincoli della nor-

## Quattordici i prodotti polesani nella 16ª riedizione

mativa per salvaguardare la “ricetta tradizionale” (questo aspetto riguarda più la produzione dei formaggi). E la legge regionale sull'agriturismo suggerisce di utilizzare questi prodotti, che vengono sempre richiamati anche nelle attività promozionali da diversi enti, come ad esempio i GAL.

Così come non vi è un disciplinare di produzione, non c'è di conseguenza un vincolo di tutela per i prodotti inseriti nell'elenco: vale a dire che un panettiere potrebbe produrre una pinza con modalità diverse da quelle indicate nell'Atlante e chiamarla lo stesso “pinza alla munara” senza incorrere in alcuna sanzione.

Anche i finanziamenti sono fino ad oggi riservati ai prodotti certificati con disciplinare di produzione (Dop, Igp, Stg, biologici, Qualità Verificata...).

*\*In conformità del disposto dell'art.3, comma 3, del decreto ministeriale 8 settembre 1999, n. 350.*

22

L'unica finalità dell'inserimento nell'elenco è promozionale. **Ma ha il suo valore**

## L'invenzione di “Capon” contro i morsi della fame

È una **pasta sfoglia**, facilmente reperibile nei panifici e panetterie della zona di produzione, Stienta. Non si mangia a fette ma si sfoglia, alternando gli strati più croccanti esterni a quelli più morbidi e unti dell'interno. È perfetta con salumi, come antipasto accompagnato da un buon vino, meglio se rosso corposo. L'impasto della pinza alla Munara va fatto con la farina tipo 0 (di media forza, perché durante la lavorazione l'impasto tende a indurirsi), acqua e sale; va lasciato riposare prima di essere passato alla sfogliatrice. Successivamente, si cosparge l'intera superficie con olio di oliva, anche extra vergine per rafforzarne il gusto, poi la si piega con maestria in modo che la sostanza grassa non fuoriesca e si lascia riposare ancora un po' prima di essere infornata. L'aria inglobata durante la preparazione formerà delle bolle, per questo si inciderà la parte superiore con una lama, in modo da renderla omogenea durante la cottura. L'unico ingrediente che si è modificato nel tempo è stato lo strutto che veniva usato al posto dell'attuale olio di oliva.

Come riporta la scheda dell'Atlante nazionale dei prodotti tradizionali, pare che la pinza alla Munara debba il suo nome a un mugnaio di Stienta, soprannominato “Capon”, a fine '800. All'ora di cena, non potendo raggiungere la riva per una densa coltre di nebbia (i mulini distavano 70-80 metri dalla sponda del fiume), e non avendo altro che farina, sale, acqua del Po (all'epoca potabile) e strutto (che utilizzava



per ingrassare gli ingranaggi del suo mulino), il mugnaio fece questa sfoglia per sfamarsi. La cucinò sul camino, ricoprendo di braci un coperchio di ferro e – si legge nella scheda – “diède origine a una tradizione paesana che si tramanda da oltre un secolo, grazie all'operosità delle massaie e dei forni stientesi”. La seconda edizione della Festa della Pinza alla Munara (organizzata anche da Caligo, associazione che ha lavorato per il riconoscimento di tradizionalità) si è tenuta il 9 luglio scorso con grande partecipazione di “arzdore” alla gara nella piazza di Stienta, grigliata finale e pinza con salumi per tutti.

# Per non perdere **piante** **e animali** autoctoni

**BIONET e Autoconservazione** sono i nomi dei due progetti con i quali Veneto Agricoltura ha creato una rete regionale per la conservazione e valorizzazione della “biodiversità veneta di interesse agrario e alimentare”, ossia di razze animali e le varietà vegetali la cui diffusione si è ridotta, anche drasticamente negli anni, con il rischio di estinzione o minaccia di erosione genetica.

Alla rete per la conservazione (BIONET), coordinata da Maurizio Arduin con Elisabette Desousa, Francesca Riccardi di Veneto Agricoltura, aderiscono il Centro di ricerca per la viticoltura (Crea) di Conegliano, tre istituti agrari (I.I.S. “A. Della Lucia” di Feltre, I.I.S. “Duca degli Abruzzi” di Padova e ISSS “D. Sartor” di Castelfranco Veneto). L’attività di conservazione è implementata da iniziative di valorizzazione (Autoconservazione) alle quali aderiscono diverse aziende agricole, allevatori custodi, cooperative e associazioni produttori. Veneto Agricoltura partecipa con quattro aziende pilota dimostrative e due centri sperimentali. I compiti dei soggetti coinvolti sono quindi differenti ma insieme contribuiscono a mantenere, moltiplicare e commercializzare le “risorse genetiche” recuperate e preservate dai Centri pubblici regionali di conservazione e rese disponibili attraverso le Giornate della biodiversità organizzate in collaborazione con rivendite agrarie locali, gli istituti agrari e le associazioni di categoria territoriali.

Iniziativa finanziata dal Programma di sviluppo rurale per il Veneto 2007-2013, proseguita fino a oggi, ha coinvolto sei gruppi di lavoro, composti anche da enti come le Province, l’Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie e l’Università di

**Due progetti**, una rete regionale.

Con aziende pilota, agricoltori e allevatori, istituti di Agraria, centri di ricerca e associazioni dei produttori



Materiale selezionato di **grano** Canove, Piave e Triticum Monococcum

23

Padova, che si sono occupati di allevamento di animali e di coltivazione di vegetali (nel riquadro).

Nel corso del 2016 il gruppo delle varietà di cereali si è arricchito di una varietà recuperata di mais tradizionalmente chiamata Rosso di san Martino. Inoltre l’attività di conservazione è stata estesa anche ai fruttiferi.

## **BIONET E AUTOCONSERVAZIONE NEL VENETO** ■ TUTTI I GRUPPI DI LAVORO DA BELLUNO A ROVIGO

### Mais **Biancoperla**, pomodoro **Nasone** e vacche **Burline**

**Gruppo di lavoro bovini** si interessa della razza Burline, da latte, molto rustica, fertile e longeva, adatta a zone montane e collinari poco produttive, un tempo diffusa nel trevigiano e vicentino. L’azione svolta di incremento della popolazione senza aumento della consanguineità attraverso precedenti programmi di recupero e caratterizzazione della razza sostenuti dalla Regione Veneto ha portato ad un aumento dei capi, passati dai circa 200 del 2004 agli attuali 600.

**Gruppo di lavoro ovini** si interessa della razza Alpagota, Lamon, Foza o Vicentina e Brogna.

**Gruppo di lavoro avicoli** si interessa di anatre di razza Germana veneta e Mignon; faraone Camosciata; oche Padovana e Veneta; polli Ermellinata di Rovigo, Millefiori di Lonigo, Padovana argentata, bianca, camosciata,

dorata e nera, Padovana pesante, Pepoi, Polverara bianca e nera, Robusta lionata e Robusta maculata; tacchini Comune ermellino e Ermellino di Rovigo.

**Gruppo di lavoro cerealicoli** si interessa del mais Biancoperla, Marano e Sponcio e orzo Agordino.

**Gruppo di lavoro orticole** si interessa dell’asparago Montine, broccolo Fiolaro di Creazzo, pomodoro Nasone e fagiolo Gialèt.

**Gruppo di lavoro viticolo** si interessa dell’identificazione di 88 varietà tuttora conservate, 23 delle quali considerate a rischio di erosione genetica.

Informazioni: dr. Maurizio Arduin  
maurizio.arduin@venetoagricoltura.org - 338 9129651

# Programmare il futuro partendo dalla sostenibilità



Stefano Casalini, Cecilia Barison, Claudia Rizzi e Renato Maggiolo

## Alla seconda edizione della kermesse in **aumento l'afflusso del pubblico**

**Due weekend pieni di eventi** (il 17, 18, 19 e 24,25, 26 giugno scorso) al mercato ortofrutticolo di Lusia, con mercatini di prodotti bio, ospiti famosi a far da testimonial, cooking show e cene di gala preparate dagli chef e allievi dell'Enaip Formel, momenti di spettacolo, dibattiti, conferenze: la formula del festival "Vegeto e Vivo", quest'anno alla sua seconda edizione, ha attirato nella patria dell'insalata Igp centinaia di visitatori tra consumatori e addetti ai lavori, anche dalle province limitrofe, consolidandosi come appuntamento fisso dello stile di vita vegan-vegetariano. Realizzata in collaborazione da Comune, Pro Loco, Consorzio di tutela dell'insalata e Azienda mercati ortofrutticoli – l'iniziativa è nata dalla volontà di promuovere la conoscenza delle eccellenze gastronomiche legate alla coltura degli orti di Lusia, che a buon diritto si inseriscono nella filosofia del festival.

Spazio è stato dato anche a una riflessione in fatto di sostenibilità ambientale: alla conferenza sul tema ha partecipato il GAL Adige con la direttrice Claudia Rizzi che è intervenuta sul PSL 2014-2020 dal titolo "Adige 3.0: un fiume d'idee tra storia e innovazione", illustrando le misure che, per sostenibilità e diversificazione, ri-

guardano la strategia da adottare per lo Sviluppo rurale nei prossimi anni. Tre imprenditori agricoli del territorio hanno quindi testimoniato la propria esperienza: il presidente di Confagricoltura Rovigo Stefano Casalini è intervenuto in qualità di rappresentante della società agricola di famiglia sulla filiera delle noci e l'attenzione all'ambiente attraverso la lotta guidata agli insetti nocivi; Cecilia Barison (Coldiretti) ha descritto la propria ricerca di prodotti del passato da vendere in azienda adatti ad ogni stagione, come i fagioli "undici e mezza", e l'avvio di collaborazioni con il WWF e con un gruppo di acquisto macrobiotico; Renato Maggiolo (CIA) ha illustrato le motivazioni che l'hanno spinto, due anni fa, ad avviare quella che oggi è la fattoria didattica Il profumo della freschezza: "L'Eden, il paradiso terrestre, con la sua biodiversità era un esempio perfetto di sostenibilità ambientale" ha detto. "Allora ho preso due ettari di terreno per rifarlo e tornare al passato, ma applicando le conoscenze del presente, dall'irrigazione a goccia, agli arbusti di cui sono ghiotti gli afidi, piantati appositamente per distogliere gli insetti dalle foglie delle zucchine e dei pomodori".



## Nascite

**Thomas Mischiati**, nato il 12 maggio, è figlio dei nostri associati di Crespino Franco e Silvia Michieli e primo nipotino dei nostri associati, sempre di Crespino, Pio Michieli e Morena Bagarello. Al piccolo Thomas con genitori e nonni gli auguri e le felicitazioni di Confagricoltura Rovigo.



**Alessandro Matteo Mezzanato**, nato il 29 giugno, è figlio di Andrea, nostro associato di Porto Viro, già presidente di Anga Rovigo. Felicitazioni a mamma Laima e papà Andrea da parte di Confagricoltura Rovigo, con tanti auguri al loro piccolo Alessandro Matteo.

